



## *Il Vescovo di Trivento*

AI SACERDOTI, DIACONI E RELIGIOSI DELLA DIOCESI  
per il Giovedì Santo 2020

### ***Il Santuario della nostra vita in “ore privilegiate” per una “parentela d’anima”!***

Carissimi figli e fratelli in Cristo,

quest’anno la pandemia del “coronavirus” non ci consente di celebrare la Messa crismale in Cattedrale alla mattina di Giovedì Santo 9 Aprile 2020, così come ci sta impedendo di poter svolgere anche tutte le altre celebrazioni con i nostri fedeli. Non impedisce, però, a me, Vostro Vescovo, di raggiungerVi nelle diverse parrocchie e luoghi dove Vi trovate, né a Voi di sentirVi uniti a me, e tra di Voi, in questa giornata così significativa per tutti noi. Nonostante tutto, il funesto *virus*, che flagella il mondo, non riesce a fermare quella *communio*, che regna tra di noi in forza della grazia del sacramento dell’Ordine e per l’ardore della carità pastorale che ogni giorno alimentiamo sempre per, con e in Lui, Gesù Cristo, unico, sommo, vero ed eterno Sacerdote e Pastore delle anime nostre.

Un antico proverbio popolare recita, anche provocatoriamente: «Ogni impedimento è giovamento». Potrebbe essere –paradossalmente- così pure per noi, ora, quando l’impedimento frapposto dal *coronavirus* diventa anche un luogo privilegiato, e i momenti, le ore, i giorni vedono trasformare il turbamento e il grigiore che ci circonda, in luce di pace e di speranza. In che senso? Vorrei poterlo spiegare con queste espressioni del teologo Henry De Lubac: «Ora succede, talvolta, in certe ore privilegiate, che di questo mistero di vita e di unità (della Chiesa), a noi presente nella fede, abbiamo una percezione più netta. Allora, tra tutti coloro che la Chiesa

incorpora a sé stessa, noi percepiamo una misteriosa e profonda parentela d'anima» (H. DE LUBAC, *Meditazione sulla Chiesa*, 29).

Proprio così, miei cari figli e fratelli: *ore privilegiate e parentela d'anima*. Questa paralizzante situazione del *coronavirus* ci dà modo di percepire, ma, direi anche, di desiderare e di rafforzare viepiù quella misteriosa, reale, profonda, entusiasmante, provocante, esaltante *parentela d'anima* che l'innesto in Cristo Gesù, sommo ed eterno Sacerdote, in quella potente carica di dono e di mistero, ha realizzato in me, ed in Voi, come singoli, e come presbiterio diocesano. *Magnificat anima mea Dominum!*

Necessitati dalle esigenze di tale nostra eterna ed immortale costituzione sacramentale, e con rinvigoriti stupore, venerazione, gratitudine e silenzio, entriamo in quello che è *il Santuario della nostra vita*, ossia la nostra ordinazione sacerdotale e la celebrazione del sacramento dell'Ordine.

Dopo il battesimo, il giorno della nostra ordinazione sacerdotale è preminente su qualsiasi altro giorno della nostra vita. In esso, infatti, è racchiusa tutta la nostra esistenza, in un misto di luce, di ombre, di vittorie, di sconfitte, di gioie, di momenti intimi con il Signore e di gesti concreti per il popolo di Dio, tra eroicità e normalità, tra coraggio e paura, tra fervore e tiepidezza, cordialità e insensibilità ..., tra i due battiti di un cuore, insomma, che deve essere sempre animato dalla presenza della grazia divina per essere potenziato e guarito e assimilarsi, giorno dopo giorno, al Cuore di Cristo. Il cuore! Ricordate, Ve ne ho scritto –a rischio di annoiarVi- anche nell'ultima lettera pastorale (Cf *Quaresima. Di nuovo in cammino! Dalla umiliazione delle ceneri all'amicizia con il Risorto*, Trivento, Curia Diocesana 2020, pp. 15-22).

Attraverso la rilettura del Rito di Ordinazione, in queste *ore privilegiate* per la nostra *parentela d'anima*, ci è data la possibilità di rivivere la gioia della chiamata e l'entusiasmo della risposta a seguire sempre il Signore, ma ci è dato anche di verificare la vitalità delle nostre intime motivazioni come l'andamento stesso del nostro ministero unitamente agli impegni assunti dinanzi alla Chiesa quando ponemmo le nostre mani in quelle del Vescovo: «Dopo aver inviato gli apostoli come egli stesso era stato inviato dal Padre, Cristo per mezzo degli stessi apostoli rese partecipi della sua consacrazione e della sua missione i loro successori, cioè i vescovi, la cui funzione ministeriale fu trasmessa in grado subordinato ai presbiteri; questi sono dunque costituiti nell'ordine del presbiterato per essere operatori dell'ordine episcopale, per il retto assolvimento della missione apostolica affidata da Cristo» (*Presbyterorum ordinis*, 2).

Si noti: *operatori*, e non semplici, vaghi, non meglio definibili ed identificabili "collaboratori", quasi – Dio liberi! - *Unknown/Unidentified Flying Objects* (UFO)!! Non sia mai tale infelice disgrazia!! L' Apostolo perciò esorta a:

«ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani: Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza» (2 Tm 1,6-7). Ravvivare, letteralmente: *riattizzare* il dono di Dio. Per questo, infatti, i sacerdoti sono esortati a prendere coscienza del dono ricevuto e a lasciarsi guidare dallo Spirito (Cf 1 Tm 4,12-14). Questo *riattizzare* ha a che fare con il fuoco. Un fuoco non spento del tutto, ma sopito dalla cenere di una povera e fragile umanità, che bisogna attizzare di continuo e con cura per dare luce e calore, cioè spessore al ministero, qualificando la vita spirituale, trasfigurando la vocazione, vivificando l'azione pastorale, tra il coraggio della impopolarità e del saper santamente deludere, sull'esempio di Gesù (Cf Gv 6,15), rifuggendo ammirazioni e lodi umane, pur di perseguire la santità apostolica e fondere il proprio cuore con quello di Cristo.

Sì. Con Cristo. Non sono da dimenticare le parole di Gesù: «senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5), un permanente monito sulla necessità di rimanere uniti a Lui, “amici” suoi, per portare frutto, e non già presuntuosi padroni o iniziatori dell'umana salvezza, ma umili e tenaci testimoni del primato della grazia che ci salva.

Ma anche con i propri Confratelli, con il presbiterio diocesano. Nel giorno dell'ordinazione c'è la chiave di lettura di tutto ciò che lo Spirito ha compiuto nella vita e nel ministero di ogni sacerdote. Lo Spirito ha reso i sacerdoti “pietre vive” dell'unico presbiterio diocesano, nel quale, per grazia del Signore, si vive la «perfetta unione di pensiero e di sentire» (1 Cor 1,10) radicata nell'agire stesso del Signore Gesù: «che per ciascuno di noi ha avuto e continua ad avere uno sguardo, una parola, un invito alla sequela, un'effusione dello Spirito che ci ha inserito per sempre dentro una appartenenza che non può venir meno» (D. TETTAMANZI, “*Vi ho chiamato amici*”. *Un unico presbiterio*, Milano 2010, 9). L'unità è segno vivo ed efficace della comunione fraterna, nel legame indissolubile con la Chiesa locale e in essa con il segno visibile di Cristo, il buon pastore, che è il Vescovo: «I presbiteri, costituiti nell'ordine del presbiterato mediante l'ordinazione, sono tutti uniti da intima fraternità sacramentale; ma in modo speciale essi formano un unico presbiterio nella diocesi al cui servizio sono assegnati sotto il proprio vescovo» (PO, 8; Cf LG, n.28). Il ministero ordinato ha una radicale “forma comunitaria” e può essere assolto solo come “un'opera collettiva” (*Pastore dabo vobis*, n. 17).

Rilucidiamo, carissimi, le nostre motivazioni vocazionali, rilanciamo la nostra libertà e responsabilità, rinnoviamo le promesse dichiarate dinanzi alla Chiesa nel giorno della nostra Ordinazione, affiniamo la nostra maturità, lasciamo risuonare nel nostro cuore stupore, gioia, serenità nel saperci eletti dal Signore Gesù,

costituiti, per la imposizione delle mani e senza alcun nostro merito, partecipi del Suo ministero di salvezza e dispensatori dei santi misteri.

Così Vi abbraccio tutti, uno per uno, assieme ai carissimi Diaconi «occhi, bocca, cuore e anima del Vescovo» (*Didascalia apostolorum*, 11,44), ai Religiosi e alle Religiose che «con la loro vita sono il segno della totale disponibilità verso Dio, verso la Chiesa, verso i fratelli» (Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, n.69) e ai Fedeli tutti della nostra Chiesa diocesana presenti nelle diverse parrocchie affidate alle Vostre cure.

E prima di benedirVi, miei cari, Vi affido a Maria! In essa ciascuno, ma in primo e specialissimo modo il sacerdote, trova un modello insuperabile di santità e di servizio a imitazione di Gesù Sommo Sacerdote. ImitandoLa come *Virgo audiens, orans, credens, offerens, fidelis, pietatis magistra*, il sacerdote trova tutto: il Cristo, generato con la Parola e i sacramenti nel cuore dei fedeli; la Chiesa *matrem filiorum laetantem*; e sé stesso!!

Per l'intercessione di Lei, Vergine del cenacolo, Vergine fatta Chiesa, Regina degli Apostoli e Madre della Chiesa, Vi benedico.

*Ipsa propitia pervenis!*

**Buon Giovedì Santo e Santa Pasqua di Risurrezione a tutti.**

Vostro  
+ Claudio, vescovo